



Primo Levi

La zona grigia

I sommersi e i salvati



Ascolta la lettura
ad alta voce del testo.

L'OPERA *I sommersi e i salvati* Dopo aver testimoniato l'orrore dei campi di concentramento nei resoconti autobiografici *Se questo è un uomo* (1947) e *La tregua* (1963), nel **1986**, Primo Levi sente il bisogno di tornare a riflettere sulla **Shoah** nel **saggio *I sommersi e i salvati***.

Attraverso una **lucida analisi**, che prende le mosse dalla propria esperienza, l'autore ricostruisce lo **sterminio nazista** mettendolo a confronto con altre esperienze analoghe, come i gulag sovietici, e individuando i meccanismi che regolano e accomunano questi fenomeni.

« Nel secondo capitolo del saggio *I sommersi e i salvati*, *La zona grigia*, Primo Levi si occupa di descrivere quelle zone d'ombra, all'interno dell'esperienza concentrazionaria, in cui i ruoli di oppresso e

oppressore sembrano confondersi. Il campo di concentramento si fa così specchio della società umana, segnata da comportamenti e dinamiche di potere altrettanto complessi.

Non era semplice la rete dei rapporti umani all'interno dei Lager: non era riducibile ai due blocchi delle vittime e dei persecutori. In chi legge (o scrive) oggi la storia dei Lager è evidente la tendenza, anzi il bisogno, di dividere il male dal bene, di poter parteggiare, di ripetere il gesto di Cristo nel Giudizio Universale: qui i giusti, là i reprob¹. Soprattutto i giovani chiedono chiarezza, il taglio netto; essendo scarsa la loro esperienza del mondo, essi non amano l'ambiguità. La loro aspettazione, del resto, riproduce con esattezza quella dei nuovi arrivati in Lager, giovani o no: tutti, ad eccezione di chi avesse già attraversato un'esperienza analoga, si aspettavano di trovare un mondo terribile ma decifrabile, conforme a quel modello semplice che atavicamente² portiamo in noi, «noi» dentro e il nemico fuori, separati da un confine netto, geografico.

L'ingresso in Lager era invece un urto per la sorpresa che portava con sé. Il mondo in cui ci si sentiva precipitati era sì terribile, ma anche indecifrabile: non era conforme ad alcun modello, il nemico era intorno ma anche dentro, il «noi» perdeva i suoi confini, i contendenti non erano due, non si distingueva una frontiera ma molte e confuse, forse innumerevoli, una fra ciascuno e ciascuno. Si entrava sperando almeno nella solidarietà dei compagni di sventura, ma gli alleati sperati, salvo casi speciali, non c'erano; c'erano invece mille monadi³ sigillate, e fra queste una lotta disperata, nascosta e continua. Questa rivelazione brusca, che si manifestava fin dalle prime ore di prigionia, spesso sotto la forma immediata di un'aggressione concentrica da parte di coloro in cui si sperava di ravvisare i futuri alleati, era talmente dura da far crollare subito la capacità di resistere. Per molti è stata mortale, indirettamente o anche

1. reprob¹: coloro che meritano il castigo divino.

2. atavicamente: per un'eredità trasmessa di generazione in generazione fin dalle origini dell'uomo.

3. monadi: nel pensiero del filosofo Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716), le monadi sono intese come elementi autosufficienti e in sé completi. Levi prende in

prestito il vocabolo per sottolineare che nel Lager ciascun individuo era chiuso in sé, indifferente nei confronti dei propri compagni di sventura.

direttamente: è difficile difendersi da un colpo a cui non si è preparati. In questa aggressione si possono distinguere diversi aspetti. Occorre ricordare che il sistema concentrazionario, fin dalle sue origini (che coincidono con la salita al potere del nazismo in Germania), aveva lo scopo primario di spezzare la capacità di resistenza degli avversari: per la direzione del campo, il nuovo giunto era un avversario per definizione, qualunque fosse l'etichetta che gli era stata affibbiata, e doveva essere demolito subito, affinché non diventasse un esempio, o un germe di resistenza organizzata. Su questo punto le SS avevano le idee chiare, e sotto questo aspetto è da interpretare tutto il sinistro rituale, diverso da Lager a Lager, ma unico nella sostanza, che accompagnava l'ingresso; i calci e i pugni subito, spesso sul viso; l'orgia di ordini urlati con collera vera o simulata; la denudazione totale; la rasatura dei capelli; la vestizione con stracci. È difficile dire se tutti questi particolari siano stati messi a punto da qualche esperto o perfezionati metodicamente in base all'esperienza, ma certo erano voluti e non casuali: una regia c'era, ed era vistosa. Tuttavia, al rituale d'ingresso, ed al crollo morale che esso favoriva, contribuivano più o meno consapevolmente anche le altre componenti del mondo concentrazionario: i prigionieri semplici ed i privilegiati. Accadeva di rado che il nuovo venuto fosse accolto, non dico come un amico, ma almeno come un compagno di sventura; nella maggior parte dei casi, gli anziani (e si diventava anziani in tre o quattro mesi: il ricambio era rapido!) manifestavano fastidio o addirittura ostilità. Il «nuovo» (*Zugang*: si noti, in tedesco è un termine astratto, amministrativo; significa «ingresso», «entrata») veniva invidiato perché sembrava che avesse ancora indosso l'odore di casa sua, ed era un'invidia assurda, perché in effetti si soffriva assai di più nei primi giorni di prigionia che dopo, quando l'assuefazione da una parte, e l'esperienza dall'altra, permettevano di costruirsi un riparo. Veniva deriso e sottoposto a scherzi crudeli, come avviene in tutte le comunità con i «coscritti» e le «matricole»⁴, e con le cerimonie di iniziazione presso i popoli primitivi: e non c'è dubbio che la vita in Lager comportava una regressione, riconduceva a comportamenti, appunto, primitivi.

P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 2014

4. «coscritti»... «matricole»: i coscritti sono i soldati di leva appena arruolati,

le reclute; le matricole sono invece gli studenti universitari iscritti al primo anno.

COMPRESIONE E ANALISI

- 1 Che cosa si intende per «zona grigia» all'interno del Lager?
- 2 I nuovi arrivati nel Lager, si aspettavano di trovare ostilità da parte delle SS, ma sostengono almeno dai compagni di prigionia. Invece che cosa trovavano?
- 3 Prova a spiegare perché la popolazione del Lager era composta da «mille monadi sigillate».
- 4 A che proposito il testo parla di «aggressione concentrica»?

- 5 Le violenze delle SS, erano dettate dal sadismo e rispondevano a un piano ben preciso?
- 6 Perché nel campo si diventava anziani in poco tempo, tre o quattro mesi?

INTERPRETAZIONE

- 7 Levi dice che «i giovani chiedono chiarezza, il taglio netto», cioè la divisione tra bene e male, tra buoni e cattivi. In quanto giovane, concordi con questo punto di vista e sei in grado di darne una spiegazione?